

 L'intervista **Debora Serracchiani**

«Italicum, nessuna modifica le primarie sono da rivedere»

ROMA «Inutile negarlo: non tutto è andato come avevamo immaginato. Ma restiamo comunque il primo partito. E ora dobbiamo registrare il passo»: la vicesegretaria democratica Debora Serracchiani analizza così l'esito dei ballottaggi, sottolineando la frammentazione del voto, soprattutto a Nord. E immaginando di fare il tagliando al sistema delle primarie.

Quindi una sconfitta?

«La verità è che il voto non è stato uniforme e se i risultati dicono chiaramente che il percorso del Pd non si è interrotto, dobbiamo comunque interrogarci su quali siano le risposte che l'elettorato attendeva e che invece sono mancate. Le sconfitte di Venezia e Arezzo bruciano, ma contemporaneamente abbiamo vinto in Sicilia, a Marsala, il più grosso comune andato alle urne. E abbiamo riconquistato Mantova e Trani, tenuto Lecco e Macerata, e vinto nel profondo Nord della Padania di Salvini, conquistando dopo 20 anni Segrate e anche Bollate».

Eppure a Nord il partito sembrerebbe più debole.

«Il Pd vince se offre fiducia e speranza, un'offerta che va ribadita soprattutto a Nord: perché paradossalmente è proprio dove si produceva di più che maggiormente si fatica a uscire dalla crisi, anche ora che i dati economici sono migliorati. Dobbiamo impegnarci ancora di più a comprendere le specificità del Nord, che sono diverse: il Nord-Ovest ha grandi imprese e ha un'impostazione

europea di ampio respiro condivisa con i vicini, il Nord-Est invece è fatto di piccole e piccolissime aziende e guarda all'Europa diversamente, così come fanno i Paesi confinanti, giovanissimi come membri della Ue. La politica, dunque, deve diversificare il proprio linguaggio e le proprie risposte. Non soltanto in tema di sicurezza, che detona proprio quando mancano risposte definitive alla crisi. In questo senso le elezioni ci hanno dato una scossa e suggerito di non dare nulla per scontato. Nemmeno quel centrodestra che qualcuno dava per morto».

Questo centrodestra fa paura?

«No, ma fa impressione come sia tornato a giocare con le paure degli italiani. E' un centrodestra a trazione leghista, che fa leva sui timori dei cittadini, poco importa che si parli di rom, immigrati o dell'incapacità di fare funzionare il sistema. Per carità, sono avversari politici con cui confrontarsi, ma questo modo di non governare è un ritorno al passato, laddove pareva che anche in Italia dovesse affermarsi un centrodestra legato al popolarismo europeo».

Il M5S sembra averlo preferito a voi.

«Il centrodestra di Salvini ha la stessa matrice del grillismo: la paura che si articola con il no all'euro come con la richiesta di chiudere le frontiere. I grillini hanno dimostrato di essere cosa assai diversa dal movimento degli Indignados spagnoli che ambiscono a governare e, dunque, tessono alle-

anze e dicono la loro sull'Europa. Il M5S, invece, preferisce l'isolamento e sceglie il centrodestra. Certo, noi paghiamo lo scotto delle vicende romane, oltre ad alcune incertezze a livello locale dove non abbiamo trasferito il coraggio delle scelte fatte a livello nazionale. Ma abbiamo tenuto in un momento difficile, a differenza di quanto accaduto ai partiti di governo in Spagna e in Austria».

Questo test rimette in discussione l'Italicum? Crea problemi alla maggioranza in Senato?

«No. Il voto amministrativo non produce un esito nazionale, e l'Italicum ha come obiettivo stabilità e governabilità nell'interesse di tutti, non di questo o quel partito. Semmai, la difficoltà di questo voto ci spinge a fare ancora più presto e meglio sulla strada delle riforme, su cui ci siamo assunti una grande responsabilità. Dobbiamo mettere da parte le divisioni: più discutiamo di noi e per noi, meno parliamo agli italiani. E i risultati nelle urne lo dimostrano».

Rimetterete in discussione il sistema delle primarie?

«Se possibile, siamo già andati ben oltre, accelerando la riforma dei partiti. Dall'altro lato, però, bisognerà ragionare anche sulle primarie che non possono essere l'occasione per regolare conti interni e, tanto meno l'estrema ratio quando non riusciamo a gestire le dinamiche del partito. Alcune volte, bisogna che sappiamo dire anche dei no».

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON DOBBIAMO DARE NULLA PER SCONTATO E METTERE DA PARTE LE DIVISIONI INTERNE IL DATO DEL NORD? SERVE QUALCOSA IN PIÙ»



Debora Serracchiani (foto LAPRESSE)

